ANNO I. Torino, Sabbato 2 dicembre 1848. *Num.* 238.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 1 DICEMBRE

IL SENATO.

Carlo Alberto ci ha data la costituzione: se gli venisse il capriccio di toglercela, la salariata maggiorità della camera de' deputati, e la quasi unanimità del genuflessuoso senato direbbero come Giobbe, Dio ce l' ha data, Dio ce l' ha tolta: sia benedetto il santo suo nome. Le benedizioni sarebbero tanto più cordiali, ove coll' incomodo delle tornate costituzionali di meno, vi fosse il comodo di una pensione di più. Tali sono coloro che dovrebbero essere le cariatidi della nostra libertà, la quale sarebbe già svaporata se per avventura Carlo Alberto non fosse fra tutti i suoi ministri, fra tutti i suoi senatori, fra tutti i suoi deputati a mercede, il più liberale e sincero, come i meno sinceri e i meno liberali sono i suoi ministri.

La verità di quanto qui si dice, si vede tutto giorno nella camera de' deputati, e in tutte le riunioni del senato. Nella prima, i salariati che formano la meschina maggioranza ministeriale, hanno per regola delle loro azioni il *codice* (è un errore di stampa in luogo di *podice*) de' ministri. Se il *codice* ministeriale si alza, anche essi, a guisa di burattini, si alzano dai loro scanni, e stanno là ritti e duri più che Croati in fila; se il *codice* ministeriale si abbassa, stanno bassi anch'essi.

Quanto al senato, è un corpo inerte per la stessa sua origine e per gli elementi che lo compongono, elementi senza spirito, senza sangue, e quasi privi di vita. Sotto l' influsso elettrico dell' entusiasmo universale, aveva ne' suoi primordi ricevuto qualche vivacità, ma era uno sforzo contro natura, come quello di un idropico che vuole darsi a correre: dopo un cento passi, ei deve gettarsi sopra un letto più inerte di prima.

Infatti se volete annoiarvi, andate alle sedute del senato: una volta si poteva almeno ridere, ma la medesima farsa ripetuta di continuo, se da prima divertiva, finisce poscia col farvi addormentare. Ivi si parla senza curarsi di sapere su che si parli, ivi si vota senza curarsi di sapere sopra che si voti: intanto se le leggi addottate dai deputati hanno un difetto, poichè sono state rimanipolate dai senatori, ne hanno dieci; e di questa maniera si procede avanti come i gamberi.

L'altro ieri in occasione che il ministro dell' interno presentava al senato alcuni progetti di legge, il senatore Plessa mosse alcune interpellanze allo stesso ministro in proposito delle varie compre de' fucili fatte dallo stato, già iniziate in gran parte e condotte a buon termine dall'antecedente ministero, ove il signor Plessa teneva il portafoglio dell'interno, indi consumate dal ministero, attuale ma con rilevanti differenze nelle quantità e nei prezzi. Trattandosi di un divario di 90[m] lire circa, l'oggetto era abbastanza importante perchè il senato vi prestasse una grave attenzione.

Già qualche cosa di simile si era fatto nella camera de' deputati, ma il ministro Pinelli seppe mirabilmente sguizzare dalla questione: e sì va dicendo che i documenti non si trovano, che sono confusi con altre carte, che questo, che quello. Ora il senatore Plessa, esposte da prima le sue difficoltà, chiedeva appunto che quei documenti fossero deposti sul tavolo della presidenza per poter essere esaminati.

Il ministro Pinelli disse che lì su due piedi non poteva rispondere a tutto, ma che intanto avrebbe fornito que' schiarimenti che gli suggeriva la memoria, riservandosi di presentare le carte e dare con esse un più soddisfacente ragguaglio in un altra riunione del Senato.

Alle risposte del ministro fece delle controsservazioni il senatore, che parvero mettere un po' in imbarazzo il primo; quand'ecco il signor marchese senatore Pallavicini-Mossi, il quale corre il suo aiuto, e nuovo Ercole se lo piglia in ispalla, e di un salto lo porta fuori di ogni pericolo, proponendo questa mozione: « Il Senato soddisfatto delle risposte date da S. E. il ministro dell' interno, passa all'ordine del giorno ».

Come il Senato poteva tenersi soddisfatto di risposte non date ancora; e che lo stesso ministro diceva di non poter dare sul subito? Siamo ben persuasi che qualunque risposta sia per dare il ministero, sarà trovata soddisfacentissima dalla maggioranza de' senatori, avvezzi per lunga abitudine ad ubbedire e a non discutere, ed a curvare le decorate schiene dinanzi agli atti del potere qualunque essi siano, e per quanto possano essere abusivi. Ma se tale è la vostra intenzione, conservate almeno le apparenze del decoro, e poichè lo statuto ha fatto di voi un corpo deliberante, se non volete o se non sapete deliberare, fingete almeno di farlo.

Plessa si oppose: lo stesso ministro trovò quella proposta così sconveniente, che pregò il Pallavicini a ritirarla. Il Pallavicini rispose con una profonda riverenza; ma poi interpellato dal presidente se ritirava la sua proposta, rispose di no: e ne addusse la magnifica ragione, che il senato avendo già approvato il rendiconto del ministero, non conveniva più di tornarvi sopra; che il senato non dovea occuparsi a rivedere ed esaminare carte relative alla gestione ministeriale; che il senato non era giudice competente; che Sua Eccellenza il ministro Pinelli aveva già soddisfatto abbastanza, che Sua Eccellenza. . . . che Sua Eccellenza. . . ecc. ecc.

I senatori col loro silenzio parevano voler mettere il suggello a coteste adulazioni che in ultima analisi non tornavano a grande onore del ministro: se non che il senatore Manno prendendo la parola disse: essere nel diritto delle Camere di esaminare la gestione dei ministri; sebbene il rendiconto fosse già approvato, pure si poteva rinvenire sul medesimo, semprechè nascessero fatti nuovi; il ministro non avere finora risposto definitivamente, ma promesso anzi di rispondere. Potere il senato approvare o non approvare le sue giustificazioni; ma intanto doverlesi attendere. Ogni senatore aver diritto di fare delle proposte; ma fatte che fossero, dover esse subire il loro corso regolare. Così, prima di passare all'ordine del giorno, doversi sentire il senato se appoggiava la proposta Pallavicini; ed appoggiata, doversi pur sentire il senato se la addottava.

Il senato è un corpo così passivo che cede facilmente a chi lo influisce colla potenza della parola. Manno aveva ragione; ma quand'anche avesse avuto torto, se Giovannetti trascina i senatori colle morfiche sue cantilene e co' suoi rabulistici sofismi, quanto più Manno, chè è oratore veemente e logico?

I Senatori si persuasero infatti che Manno aveva detto bene: e posta ai voti la mozione Pallavicino, fu rigettata.

Quanto al ministro, premise che alla prima tornata avrebbe dato luogo alle interpellanze del senatore ex-ministro Plessa. Noi siamo già persuasi, che i senatori faranno i più bei complimenti alle risposte del ministro e lo acclameranno un' altra volta *Pater Patriae*; ma se sia meritevole di tanto, lo diranno i lettori, dopo che avremo portato a loro conoscimento lo stato della questione; lo che faremo in un altro articolo.

A. BIANCHI-GIOVINI.

IL VESCOVO DI COMO.

Tempo fa il *Repubblicano della Svizzera Italiana* ci faceva sapere che il vescovo di Como interpellato sopra un *casus conscientiae*, aveva deciso, essere di buona presa le cose rubate ai poveri abitanti della Valle Intelvi e della Valtellina, perchè sono ribelli al proprio sovrano.

Più recentemente lo stesso giornale racconta che « il vescovo di Como ha spedito una circolare ai vicarii forranei nel Cantone Ticino, imponendo loro d' impedire la celebrazione della messa ai profughi sacerdoti italiani ».

Il *Repubblicano* si scandalizza molto di questo procedere che chiama un *infame atto di barbarie radeschiana*. Noi non siamo dello stesso parere; e troviamo all' incontro, che se coteste azioni sono indegne di un vescovo cristiano e cattolico, sono però degnissime del vescovo di Como e appieno conformi con tutta la sua vita passata, intorno alla quale ci facciam premura di comunicare al nostro confratello del Ticino alcune brevi notizie, e lo preghiamo di comunicarle ai suoi Ticinesi che per tre quarti hanno la bella ventura di essere spiritualmente soggetti ad un tanto vescovo.

Monsignor Carlo Romanò, ha una statura quasi gigante, grosso, membruto, fisionomia volgare, naso alquanto piatto, andatura soldatesca e modi affatto plebei: e viene perciò chiamato volgarmente *Carlaccio*.

Figlio di un mugnaio di Cantù, da giovane si fece chierico e studiò nel seminario di Milano. Poi innamoratosi di una zittella di civile casato e smanioso di sposarla, gettò via il collarino e mise alla tortura suo padre perchè lo mandasse a Pavia a studiare da flebotomo. Intanto la ragazza, o che avesse cattive informazioni sul conto dello schericato suo amante, o che lo preferisse ad un altro, il fatto è che si maritò col signor B.... negoziante di Milano. Il povero Romanò, disperato per amore, si fece soldato e servì più anni nell'imperiale regia gendarmeria.

Trovandosi di stazione a Nerviano, seppe rendersi benevoli due vecchie pulcellone sorelle di monsignor Lotterio canonico del Duomo, le quali andavano colà a villeggiare. Colle loro raccomandazioni, gettò via l'uniforme per vestire di nuovo la tonaca, ed entrò un altra volta in seminario.

All'arcivescovo Gaisruk piacevano molto queste metamorfosi: e se un chierico a cui per la legge di coscrizione toccava di farsi soldato, dopo compiuti gli otto anni di servizio ed ottenuto il congedo, voleva tornar chierico, ei lo favoriva quanto più poteva: e quel tale appena fatto da messa, era sicuro di beccarsi un buon benefizio.

Così avvenne anco al Romanò: gli fu computato il primo anno di seminario da lui già fatto; il tempo in cui fu gendarme, gli fu computato per un'altro anno di studii ecclesiastici: a tal che poco più restandogli per compiere il suo corso teologico, tosto che fu consecrato prete fu mandato coadiutore a Corbetta, e alcuni anni dopo fu fatto preposto parroco di Mariano.

Qui al nostro don Carlo venne il ghiribizzo di far miracoli. A quei tempi correva celebre il nome di Anna Galbero di Racconigi la quale viveva senza mangiare. I medici ne sapevano le cagioni fisiche, ma il popolaccio e i divoti, che sono un po' più che popolaccio, la credevano una santa, e che vivesse di Spirito Santo.

Il preposto di Mariano gonfio di zelo di religione e di borsa, volendo regalare anco a suoi plebani una santa eguale, se la intese con un oste del villaggio che aveva una figlia isterica e divotina, e prese tutte le misure per farla vivere senza mangiare. Nè andò guari che la fama della santa di Mariano si sparse per tutti i popolosi distretti della campagna milanese e comasca. Superstiziosi e curiosi correvano a folla, massime nei giorni festivi; chi andava per vedere la santa, chi a intercedere i suoi favori presso Dominiddio e la Vergine sua madre: e intanto l'oste vendeva molto vino, e il parroco intascava molte limosine: insomma la vigna del Signore fioriva a meraviglia.

Il parroco onde inculcare alle sue pecore, che pure in quei paesi di aria fina, non sono molto pecore, che la sua santa era veramente una santa, si avvisò un bel giorno di portarle in gran ceremonia il santo viatico: e intanto che il popolo si raccoglieva in chiesa e che in sagrestia si facevano i preparativi, ei disse alla presenza di molti: ora voglio vedere se la Ghitta è santa veramente: invece di portarle alla bocca un'ostia consecrata, gliene porgerò una non consecrata. Se la piglia, segno è che è un' impostora; ma se si accorge dell'inganno, allora bisogna proprio dire, che è santa, santissima, e in comunicazione colla gente del paradiso.

I più credenzoni se la bebbero, ma altri ci viddero un po' di malizia.

Comunque si voglia, la processione, preceduta dal campanello che suona, e colle donne che venendo dietro cantano l'*ora pro ea*, avviasi alla casa dell'oste. Il prete, seguito dai doppieri, sale alla camera della inferma, ed intuonato l'*hoc est corpus* con quel che segue, si accosta alla ragazza che sollevata sui cuscini già apre la bocca per ricevere la mistica particola: quand' ecco con istupore di tutti gli astanti, ch'ella declina la testa e grida: Ah! Signor preposto: che fa mai? Io voglio la santa comunione del sacratissimo corpo di Cristo, ed ella invece mi da un ostia non consecrata. Oh! io non la voglio, non la voglio.

Don Carlo allora con aria stupefatta, si volta ai circostanti, e, Vedete? disse, è proprio santa, è proprio santa.

— E tutti sclamarono: è proprio santa, e proprio santa. — La santa ricevette la comunione in buona regola, e la fama di quest'avvenimento si sparse ben presto in tutti i contorni.

Sgraziatamente il governo austriaco, fra le altre sue qualità aveva pur quella di una insigne miscredenza: ei parlava sempre di religione e non vi credeva mai; e la polizia di Torresani perseguitava del paro il Folletto che metteva sossopra le lavandaie dei borghi di Porta Ticinese, e i miracoli di santa Filomena, vantati alle divote Cordicole, dai preti del Biscottino.

Il signor Terzi delegato provinciale di Como, udite le meraviglie che succedevano a Mariano, invece di credere e di lodare Iddio che ci aveva fatti nascere in tempi così benedetti, si persuase che gatta ci covasse di sotto, ed a chiarirsene mandò colà certo Barbieri commissario di polizia, ed astutissimo nel suo mestiere, facendolo accompagnare da alcuni gendarmi.

Il volpone visita la camera, ne fa chiudere o custodire tutti gli aditi, tranne un solo, e su questo si pianta egli in sentinella con un paio di gendarmi. Nissuna persona poteva entrare, se non era diligentemente frugata indi fiancheggiata da due vigilantissimi angeli custodi, che badavano sopratutto ai giuochi di mano.

Presentasi una polputa forosotta con un petto da senatore. Adagio, bella sposa; dicono i gendarmi: vediamo prima che avete in tasca, e sotto il grembiale. — Eh via, che volete che io abbia? — I lascivi gendarmi vogliono portare le profane zampe in seno. — Abbasso, sfacciati, le mani. — Eppure, senza di ciò non si passa. — Non passerò; e torna indietro.

Presentasi il signor preposto. — Perdoni, reverenza, abbiamo l'ordine di frugarlo ben bene. — Come! a me quest'insulto! Corpo...., anima... eccetera, sclama il prete gendarme. — Non c'è caso: rispondono gli antichi suoi commilitoni. O rassegnarsi, o indietro. — Devo entrare a confessare quella mia penitente. — Se è santa, non può aver peccati: ad ogni modo noi dobbiamo essere presenti. — Qui vi fu un alterco un po' vivo fra il prete ex gendarme, e i gendarmi eretici; alla fine il primo non potendo spuntarla, se ne tornò.

Questa commedia durò alcuni giorni; infine la santa che viveva di spirito, avendo consumate le picciole sue provvigioni di cioccolatte, confetti, biscottini, sughi ed altra paccotiglia che teneva nascosta sotto il capezzale, cominciò a sentirsi appetito e chiese da mangiare. Ma prima di dargliene, l'astuto commesso di polizia la sottopose ad un rigido interrogatorio, e venne in cognizione di tutta la pia trama.

Il delegato Terzi chiamò poscia don Carlo a Como, gli regalò una solenne mercuriale, l'accompagnò col severo divieto, di non mai più impacciarsi a far miracoli, se no.... reverenza capisce... ho il piacere di riverirla: e lo accompagnò alla porta.

Accortosi don Carlo che i miracoli non erano più di moda si appigliò ad un altra via: ei divenne assiduo nel tenere informata la polizia o il governo di tutti i minimi pettegolezzi che succedevano nella sua pieve. Questi servigi che non erano di piccola importanza pel governo austriaco; le raccomandazioni del vescovo di Como Carlo Castelnuovo, già preposto di Corbetta, quando il Romanò era suo coadiutore; e la stessa sua attività colla quale mercè le adulazioni e il suo zelo pel governo, sapeva mantenersi in buono aspetto presso l'arcivescovo: gli valsero la prepositura di S. Stefano in Milano, che dopo quella di S. Ambrogio, passa pel più pingue beneficio della città. Una cronaca segreta aggiunge che vi abbiano eziandio molto contribuito le raccomandazioni e le istanze della sua amante donna Peppina P... a cui sapeva male in core di vederselo lontano, e che anche il di lei buon marito, uomo di molte aderenze, facesse di tutto per rendere soddisfatta la fedele sua metà.

(Continua).

Alcune parole alla circolare 24 corrente del ministro di finanze.

S. E. il ministro di finanze Revel sapendo che li biglietti della banca di Genova creati con decreto 7 settembre ultimo passato soffrono del cambio coll' effettivo dell'una, od anche l'una e mezza per cento ne dà causa all' ignoranza, ed all' aggiotaggio non che alla mancanza dell'emissione di biglietti di piccole somme cioè di 100 e 250 lire caduno.

Con buona venia di tanta sommità non crediamo ingannarci nell'asserire che nessuna di dette cause influiscono al ribasso, e che anzi l' emissione di biglietti di piccole somme agirebbero in contrario senso di quanto asserisce il ministro stesso.

Veniamo alle prove. Nessuno ignora che l'effettivo ossia l'oro, e l'argento ha due valori l'uno legale, e l'altro di commercio — così per esempio — lo scudo di lire cinque ritiene il valor legale di lire cinque, ed il cambio gli attribuisce un aumento di quattro centesimi contro croso misto — il marengo ritiene il valor legale di lire 20, ed il cambio gli attribuisce l'aumento di trenta, ed anche trentacinque centesimi — così dicasi delle altre monete d'oro, o d'argento.

Al cambio tengono dietro le piazze col valore chiamato abusivo. — La carta monetata all'opposto non ha che un sol valore cioè il valore impressole dalla legge il qual valore resta immobile. Ciò ritenuto ne viene per natural conseguenza che nel cambio di carta con effettivo non è la carta che perde il suo valore legale colla perdita dell'una, o dell' una e mezza per cento contraccambiando con effettivo ma bensì si è l' effettivo che racchiude un valor maggiore del legale nelle transazioni di piazza, o di commercio. Chi ha duecento scudi di lire 5 caduno ha il rappresentativo legale di lire 1000, più il rappresentativo di lire otto e più di valor abusivo; al contrario chi ha un biglietto di 1000 franchi ha bensì il rappresentativo legale di mille, ma sta lì fisso, e non ha aggio di aumento. Chi sarà pertanto quel semplicione che vorrà cambiare li due cento scudi effettivi contro un pezzo di carta che gli dà bensì l'egual valore legale ma gli toglie l'aggio? Dunque non è nè l' ignoranza di taluni nè l'aggiotaggio di tal altri, tanto meno la mancanza di biglietti di piccole somme che influisca sul ribasso, della carta ma bensì il maggior valore che il commercio e le piazze attribuiscono all'effettivo metallico.

Che poi la carta monetata soffra qualche lieve ribasso anche dirimpetto al valor plateale dell'effettivo questo va per natural pendìo che il valor men buono e solido cede al valore più buono e più solido. « Così l'eroso cede all'eroso-misto, l'eroroso-misto all'argento, l'argento all'oro. » La carta ha un valore di finzione, e la finzione non fu mai prevalente al valor vero ed assoluto. La carta non sormonta le barriere dello stato emittente, al contrario l'effettivo sorvola ad ogni barriera, e dove si posa rotola senza inciampo. Per dar anima alla carta monetata, e renderla prevalente all'effettivo bisognava munirla di una spinta d'interesse cioè dare ai biglietti il favore dei legali interessi pagabili semestralmente, i quali interessi superando il valor di cambio e plateale dell'effettivo, la carta in tal caso sarebbe stata prevalente all'oro, ed all'argento, ed in vero se in luogo dei vari prestiti chiesti od imposti dal nostro governo avesse creato una carta monetata divisibile in biglietti di 500 e di ll. 1000 cad.°, portanti interessi con obbligazione a riceversi a solo valor capitale certo che non avrebbe sprecato i millioni che ha sprecato, ed avrebbe molto meglio fatto l'interesse pubblico e più presto raccolto il necessario numerario.

Passando ora alla mancanza di circolazione di biglietti di piccole somme, dalla qual mancanza S. E. Revel ne trae il ribasso, diciamo che anzi tali biglietti avrebbero operato in senso contrario al pensiero dello stesso ministro, poichè nessuno saprà negare che il piccolo commercio ha di necessità un liquido scorrevole, spezzato, portatile sopra qualunque fiera, mercato o piazza sì interna che esterna senza la più piccola perdita, senza il più leggiero intoppo, ricevibile da tutti, e non carta ingombra d'inconvenienti, ed in specie quella di temuta contraffazione. La monetazione più si allontana dal suo valore vero, assoluto, imperituro, altrettanto è genitrice di guai, di danni e di maledizioni. Un piccolo fittabile od un massaio per fare denaro conduce alla fiera od al mercato un paio di buoi, vende e gli danno in prezzo due o tre piccoli biglietti, con questi due o tre pezzi di carta come deve pagare a chi 10 a chi 20 a chi 50 lire per provvedersi del suo bisognevole; convien dunque che li ceda a rompicollo, ed ecco l'aggiotaggio in trionfo non per ignoranza del detentore della carta, ma per necessità di far pronti mezzi. Il crollo dei piccoli biglietti porta necessariamente il crollo nei grossi, perchè con tanti piccoli si formano i grossi: dunque a ragione dicemmo che l' emissione di tali piccoli biglietti ben lungi dall'influenzare per far usare il ribasso, porterebbero un ribasso più forte del presente.

AVV. NATALE MAZZA.

SU UN ARTICOLO DEL *MESSAGGIERE TORINESE*.

del 29 novembre.

L'*Opinione* non è più l'*organo* della Consulta Lombarda, che di qualsivoglia altro corpo costituito o non costituito; ma si reca e si recherà sempre ad onore d'aprire le sue colonne a qualsivoglia scritto, in cui siano difese le ragioni della verità a petto delle insinuazioni della calunnia.

Se è veramente un Lombardo l'autore dell' articolo a cui fu risposto dal segretario della Consulta, ciò non muta punto lo stato della quistione. Pur troppo anche fra' Lombardi ci sono alcuni, pochi sì, ma ci sono, che intendono *a far mercato di calunnie ed infamie per seminare divisioni e scompigli*. E costoro appartengono a una *famiglia* che da Caino in poi non fu bisogno di qualificare, e trovare dappertutto con chi appaiarsi.

Come la direzione d'un giornale possa *ignorare persino l'esistenza* d'un articolo che si produce nelle colonne di esso, non è molto facile comprenderlo: ben si comprende che tale asserzione può essere un comodo ripiego, ma è vecchio e somiglia al famoso di Pilato.

Il *Lombardo* si scusa adducendo d' essersi limitato a dire che delle calunnie apposte alla Consulta *correva voce* in Isvizzera. Bravo il Lombardo! Don Basilio se lo piglierebbe a discepolo e seco lui canterebbe allegramente: *La calunnia è un venticello* con quel che segue. Del resto il buon Lombardo custodisca pure gelosamente quelle sue preziose lettere che tiene ostensibili nell' ufficio del *Messaggiere*, ma non reputi che ci sia qualcuno sì innocente da credere che non sappia indursi a pubblicarle *per riguardo alla Consulta*.

Quanto all'autorità di Carlo Cattaneo che si allega dalla direzione del *Messaggiere* contro il Governo Provvisorio Lombardo e contro la Consulta basterà ricordare che l'equità non consente di ricorrere nel caso di chicchessia alla testimonianza d'un nemico. Tale si è dichiarato il Cattaneo a fronte del Governo Provvisorio e della Consulta, che intanto dalle sentenze di lui si appellano a quelle del tempo, il quale ne ha riformate di molte e di proferite da giudici più competenti.

Per ultimo tutti sanno che il signor Achille Mauri è di quelli che non hanno e non hanno mai avuto *padroni* di veruna stampa; che in altri tempi senza farsene vanto seppe sfidare la prepotenza di certi padroni che non solevano scherzare e a cui allora certi odierni salvatori d'Italia tributavano i loro omaggi, e che senza darsi l'aria d'un liberatore del suo paese, procaccia di giovargli il meglio che sa, seguendo le inspirazioni di quel patriottismo che sgorga dal cuor sincero, e non isvapora in vanitosa pompa di paroloni.

(Art. com.) UN LOMBARDO.

COMITATO DI PARMA, PIACENZA, MODENA E REGGIO.

Questo comitato, che fin dal passato agosto istituirono in Torino alcuni cittadini dei ducati tratti ad esulare dall'abbominio della dominazione straniera, e che si adoperò sempre a vantaggio di quelle provincie sia con manifesti diretti a mantenere o ravvivare negli animi l' entusiasmo per la causa santa, sia con proteste mandate al governo del Re e alle potenze mediatrici contro l'infame armistizio, e le occupazioni di territorii, le usurpazioni del dominio civile, la reintegrazione di principi decaduti, le spogliazioni enormi esercitate colà dalla prepotenza austriaca in onta all' armistizio, pubblicò non ha guari un invito ai Parmigiani, Piacentini, Modenesi, Reggiani, chiamandoli ad arruolarsi volontariamente nell' esercito di Carlo Alberto. Di ciò il comitato ebbe incarico, dietro suggerimento del signor generale modenese Brocchi, dallo stesso ministero di Guerra e Marina, il quale volle così agevolare il completamento dei battaglioni Parmensi e Modenesi, e nel medesimo tempo dispose che dalla commissarìa di guerra in Castel San Giovanni fossero rilasciati a' volontari gli occorrenti fogli con indennità di via da quel luogo a questa capitale e che al medesimo luogo si mandassero due distinti ufficiali, uno Modenese ed uno Parmense onde attendere allo avviamento degli stessi volontari accertandosi della loro attitudine e moralità.

Quell'invito fu comunicato alla Consulta Lombarda, la quale rispose come segue:

All'ill.mo signor Presidente del Comitato dei Ducati.

Illustrissimo signor Presidente,

La Consulta Lombarda ha accolto coi sentimenti della più viva simpatia la comunicazione, ch' ella si compiaceva indirizzarle in nome del Comitato dei Ducati.

L' indirizzo che il Comitato, sopra il savio suggerimento del ministero della guerra, rivolgeva ai cittadini di Parma, Piacenza, Modena e Reggio, esprime eloquentemente i pensieri e i sentimenti più acconci alla presente condizione delle cose.

La Consulta la prega, signor presidente, ad esprimere le sue grazie al Comitato per le copie, che le faceva l' onore di inviarle, mentre in questo invio si compiace di riconoscere un nuovo pegno di quell'unione, che deve essere fra rappresentanze destinate a propugnare e tutelare interessi comuni. Al qual uopo, ogni volta che ne intervenga il caso, la Consulta Lombarda sarà sollecita di domandare quella cooperazione che il comitato le offre con tanta gentilezza, e che non potrà essere che giovevolissima alla causa comune.

Voglia, signor presidente, essere interprete al Comitato di questi sentimenti della Consulta, ed aggradisca l'espressione particolare del distinto ossequio, con cui ho l'onore di rassegnarmi

Di V. S. ill.ma

Torino, 16 novembre 1848.

CASATI *Pres.*
A. MAURI *Segr.*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 26 *novembre*. — Tutti i giornali di Parigi non si occupano oggi che della importante seduta di ieri. Il trionfo del generale Cavaignac fu per l'avviso di tutti immenso ed incontestabile, ed è riputato tanto più difficile che il ragguaglio storico di Barthélemy Saint-Hilaire, sembrava aver un carattere di fredda e severa veracità, ed anco una certa imparzialità, escluse due o tre poco ponderate espressioni.

L'effetto morale prodotto dal buon successo del general Cavaignac e dal voto favorevole dell' assemblea, accrescerà il numero degli aderenti del capo attuale del potere.

I giudizii de' giornali sul risultato di quella discussione sono discordi, quanto diversa è la bandiera sotto cui militano quei giornali. La *Presse* col suo *odio implacabile* contro Cavaignac, niega il suo trionfo, ed attribuisce il voto dell'assemblea alla potenza che esercita in Francia la centralizzazione, potenza che fa perdere alla maggioranza parlamentare la sua più importante significazione, la sua maggiore utilità, quella cioè di bussola desti-

nata ad impedire i governi dal battere una via torta ed andare in senso inverso dell'opinione pubblica.

Il giornale d'Emilio Girardin promette di procedere ad un nuovo esame de' fatti, e Domineddio sa quali novità ci saprà insegnare.

Il *Constitutionnel* ammette che il general Cavaignac confutò vittoriosamente le obbiezioni de' suoi avversari, ma soggiugne, che quando si asserisce che la condotta di lui non fu macchiata da alcun calcolo ambizioso, solo s' intende di parlare della sua condotta come capo militare. Il medesimo giornale protestando di non voler mancare ai riguardi ben dovuti a Cavaignac, dice di essere ben lontano dall'affermare, che nessuna traccia di ambizione siasi mai manifestata ne' suoi atti politici di quell' epoca. La condotta degli amici del generale prova che i medesimi desideravano col massimo ardore di vederlo succedere alla commissione esecutiva.

SPAGNA.

La *Gazzetta di Madrid* del 19 novembre contiene il decreto reale che convoca le *cortes* per il 15 dicembre.

Un altro decreto, dietro proposta del ministro di giustizia, accorda una generale amnistia a tutti i condannati per delitti comuni e politici, la cui pena non ecceda un anno di detenzione.

Da una corrispondenza dell'*Espectador* si rileva, che una banda montemolinista composta di 500 fanti e 40 cavalli percorra la provincia di Huesca.

Una lettera diretta al *Clamor publico* riferisce, che Cabrera ha il progetto di invadere di bel nuovo l'Aragona. Questa notizia pare poco probabile dietro l'accoglimento che egli ebbe recentemente in quel paese.

PRUSSIA.

BERLINO. — Il conflitto tra la corte e l' assemblea nazionale sembra che abbia un istante di posa, come se gli avversari volessero profittare di questo momento prima di venire di bel nuovo alle prese, prima di accingersi ad uno sforzo supremo per guadagnar la vittoria Il 27 novembre, giorno in cui l' assemblea si radunerà a Brandeburgo e deciderà forse dell' avvenire della Prussia. La maggioranza che siede a Berlino spingendo la resistenza fino all'estremo, ricuserà di trasferirsi a quel luogo? oppure seguirà la destra che ha dichiarato d' arrendersi al volere del re. L'esito della questione può dirsi che in questo momento dipenda assolutamente dalla condotta che prenderà l' assemblea.

Ogni rappresentante all' assemblea nazionale prussiana ha un supplente. Allorchè il rappresentante titolare è assente per congedo, per malattie o qualsivoglia altro motivo, il supplente occupa lo stallo dell' assemblea, che quelli lascia deserto e ne adempie le funzioni. Quando l'ordine del re trasferiva l'assemblea a Brandeburgo, la destra obbediendo si ritirò, e la maggioranza che aveva continuato a sedere intimò agli assenti di venire a prender parte ai lavori, decidendo che in caso di rifiuto avrebbe chiamato i supplenti a tenere il loro luogo. Da quel momento infatti un certo numero di supplenti si presentarono e vennero accolti dall'assemblea: parecchi di quelli che non comparvero aderirono al voto de' loro colleghi e il numero de' rappresentanti che trovansi attualmente a Berlino ascende a 276. Ora se la destra si riunisce nel giorno 27 a Brandeburgo, se un decreto del ministero chiama ivi i rappresentanti di quelli che continuano a sedere a Berlino vi sarebbero due assemblee l' una contraria all' altra, rendendo ancor più scabrosa la situazione attuale del paese. Il partito regio soltanto ha interesse a prolungare questo stato di cose abusando in questo frattempo dei mezzi repressivi che possiede: così procede continuamente a disarmare le popolazioni, a sostituire alla legge l'articolo e il despotismo militare.

La *Riforma tedesca*, giornale fondato da Milde, già presidente dell'assemblea e membro dell'ultimo ministero, pubblica un articolo nel quale dice: appianate le difficoltà che incontravano i commissari dell' impero per conchiudere un aggiustamento tra la corona e l'assemblea nazionale. Al dire di lui siffatte difficoltà non procedono dal decreto del rifiuto dell' imposta a cui una parte dell'assemblea ha già contradetto, ma piuttosto nel trovare i mezzi di redigere l' indirizzo al re proposto da' commissari imperiali che possa riescire gradito egualmente a tutti i partiti. Tutte le frazioni dell' assemblea persistono a volersi radunare a Berlino mentre il re gli vorrebbe convocare a Brandeburgo: ma soggiunge che siffatta questione sembra risolta dal momento che molti alloggi furono appigionati a Brandeburgo.

MM. Rodbertus et de Berq partirono la sera del 23 da Berlino alla volta di Francoforte per presentare al potere centrale una protesta sottoscritta dal presidente e da 200 membri dell'assemblea costituente di Prussia contro il rapporto di M. Bassermann che è tacciato di falsità fino negli ultimi dettagli.

In mezzo a tanto trambusto che potrà mai la mediazione del governo di Francoforte? Parecchi giornali annunciano che il re di Prussia l'abbia respinta. Intanto le notizie delle provincie continuano ad essere più interessanti di quelle di Berlino, sebbene ne provino ad ogni incontro con quanta perseveranza il ministero persegua i piani fatti dal movimento liberale.

STATI ITALIANI.

NAPOLI — 23 *novembre*. — Possiamo accertarvi che il nostro ministero è deliberato ad accusare dinanzi la Camera dei Pari come rei di alto tradimento per essere intervenuti al congresso di Torino i tre onorevoli deputati Silvio Spaventa, Pietro Leopardi e Giuseppe Massari, collaboratore della *Patria*. (*Patria*).

— 24 *novembre*. — La gazzetta officiale di Napoli del 24 contiene un decreto col quale l'apertura delle camere legislative fissata per la fine del corrente è proragata al primo di febbraio del 1849. (*Corr Livornese*).

— Diamo la votazione, per la nomina del presidente della repubblica francese fatta sulla squadra qui stazionata.

FRIEDLAND.

Cavaignac 369 — L. Bonaparte 167 — Lamartine 11.

INFLEXIBLE.

Arago 360 Cavaignac 75 — Bonaparte 57 — Lamartine 15 — Ledru Rollin 12

CAMÉLÉON.

Cavaignac 60 — Lamartine 25 — L. Bonaparte 25.

SALAMANDRE.

Cavaignac 51 — L. Bonaparte 9 — Ledru Rollin 1 — Lamartine 1 — Arago 1.

PLUTON.

Cavaignac 65 — L. Bonaparte 42.

Hanno raccolto quindi più voti: Cavaignac, voti 620; Bonaparte 303; Arago 361. (*Libertà*).

MESSINA — 19 *novembre*. — I fatti che tuttogiorno succedono in Messina mostran sempre più lo spirito liberissimo, e veramente Siciliano, che anima il popolo dell'eroica città. La chiesa parrocchiale dell'Archi, e l'altra del Purgatorio, furon teatro di due di quelle scene, che tutta rivelano l'opinione del popolo Messinese, e che ribadiscono la stupenda verità, che puossi incenerire, saccheggiare, distruggere da cima a fondo una contrada, ma non puossi ridurla a schiavitù. In ambo le chiese numeroso stuolo di popolo religiosamente pregava.

Era la preghiera del dolente che volgevasi a Dio; del dolente che vide immolarsi il figlio, la madre, la sposa, che vide saccheggiata la casa che vide il globo di fuoco che gli distrusse la patria.

Due sacerdoti, che di sacerdote non hanno che il semplice nome, prima di compiere il rito, ardirono intuonare l'empia preghiera perchè Dio facesse salvo il re e la sua stirpe. Questa bugiarda preghiera gettossi quasi a dileggio in faccia al popolo oppresso. Gli astanti guardaronsi attoniti; ma la maraviglia fu vinta dall'ira: parve concertato l'accordo, lo sguardo scambiato rivelò il male occulto pensiere, e fu un irrompere in mille grida di odio, di morte, e di maledizione all'abborrito tiranno, e contro quegl'iniqui satelliti di lui, che tradendo la religione purissima, intendono rivolgerla ancora a danno dei popoli: e quanti erano in quelle chiese, dalle grida venendo agli atti, avrebbero manomesso gli apostati sacerdoti, se costoro fuggendo non avesser cercato scampo e salvezza. Così avean termine quei fatti ma correndone immantinente la voce per tutta la città, più aperta mostravasi la consueta agitazione, e i *soliti polizziotti* non mancavano di notare quei tali che maggiori clamori faceano.

Messina, arsa, dalle sue ceneri fumanti rivela ancora l'indomabile amore dell'indipendenza e della libertà.

Messina fra le sue sciagure, fra le sue miserie, è più grande, è più gloriosa che nei lieti giorni delle sue vittorie. La pompa del suo sepolcro è più splendida di quella dei suoi trionfi. (*La Costanza*).

STATI PONTIFICII.

BOLOGNA. — 27 *novembre*. — Un corpo di Tedeschi composto di circa 400 uomini e due pezzi d'artiglieria è venuto da Modena sui confini di quello stato. Un altro corpo, dicesi, sia diretto al medesimo scopo verso sant'Agata. Oggi partirà da Bologna un corrispondente numero di Svizzeri, onde far rispettare in qualunque caso la inviolabilità del territorio pontificio. (*Unità*).

— Siamo da questa pro-legazione autorizzati a pubblicare che, pervenuta al governo la notizia, essersi gli Austriaci rafforzati al ponte del Panaro, sul confine di Castelfranco, sonosi immediatamente spediti distaccamenti di truppe per tenerne in osservazione le mosse. (*Gazz. di Bologna*).

ANCONA. — 24 *novembre*. — Ieri giunse in questo porto il bastimento a vapore francese *Brasier*, comandato dal cap. Passama, proveniente da Venezia; si trattenne due ore, consegnò dei dispacci al console francese, quindi riparti per detto porto.

Il vapore sardo *Maria Antonietta* partì per Genova con porzione dei malati che erano ancora qui all'ospitale. Il regio brick sardo l'*Assardoso* partì egualmente per Genova con altri malati. (*Gazz. di Bologna*).

FERRARA. — 24 *novembre*. — Nell'archivio comunale di Ferrara si conservano due conti compilati dal visitatore apostolico cardinale D'Elci che provano quanto costarono alla sola provincia ferrarese due invasioni austriache succedute nello scorso secolo, con violazione del territorio della Santa Sede, in disprezzo della neutralità dei pontefici e contro le più energiche proteste di Clemente XII e di Benedetto XIV, che avevano adottato una politica di pazienza, di debolezza e di sommissione alle prepotenze straniere.

Gli austriaci oltre di avere invase le altre Legazioni vissero a discrezione nella provincia ferrarese dal 22 novembre 1735 al 9 di agosto del successivo 1736, e questa prima occupazione costò ai comuni ferraresi pei viveri e foraggi che vollero a forza, e di cui non diedero mai compenso nè alla S. Sede nè a Ferrara, l'ingente somma di romani scudi 626,904. 19. 7. La seconda volta in varii accantonamenti e passaggi dal 1742 al 1746 si spese la somma di scudi 605,967. 12; e così in tutto *un milione duecento trentadue mila e settant'uno scudi romani*, che i nostri buoni genitori pagavano senza ne anche saperne il perchè; mentre essi ed i romani pontefici che li reggevano e tremavano al cipiglio d'un mezzo Radetzky, erano tanto estranei alle guerre, in causa delle quali ricevevano quelle incomode visite, come lo era forse lo Scià della Persia.

Trattavasi infatti nella prima occupazione di contendersi con gli Spagnuoli la bella Toscana, che un altro trattato di Vienna del 3 ottobre 1735 tra l' imperatore ed il re di Francia (vedete, che i trattati di Vienna sono sempre stati fatali al riposo del mondo, e specialmente d' Italia!) aveva dopo la morte di Gastone, ultimo de' Medici destinato alla casa di Lorena Trattavasi nella seconda volta di battersi con Spagnuoli e Francesi per la disputa sanguinosa che si elevò per la successione dell'imperatore Carlo VI. Nelle quali controversie i Papi avevano tanto interesse quanto ne avressimo noi adesso, se l' Inghilterra volesse per sè l' impero della China. Quei pontefici paurosi dell'Austria a cui tutto sagrificavano, protestarono anche allora, mandarono ambasciatori alle Corti. Deputati ai generali perchè fossero rispettati i loro Stati, perchè i loro sudditi non fossero dilaniati.

Il bel conto che gli Austriaci fecero delle preghiere, e delle rispettose proteste di quei pontefici, fu di scegliersi precisamente le loro provincie per campo di battaglia e di saccheggiare e rapire al modo che fanno adesso nel Lombardo-Veneto. E il guasto non fu solo nella provincia ferrarese, ma si estese ancora a quella di Bologna, di Ravenna, alle Marche, ed a quasi tutto il territorio della S. Sede; finchè combattuta tra Spagnuoli ed Austriaci la battaglia di Velletri (città papale) gli ultimi infine si ritirarono e ripassarono il Po.

Nè si contentarono di mettere a contribuzione i paesi per mantenersi con quella lautezza che dà a divedere il dispendio d'oltre un milione recato ad una sola provincia: ma si comportarono ancora da veri Lanzichenecchi, per cui il nostro storico Frizzi fa un cenno terribile, ivi « *dell'esterminio incalcolabile delle nostre campagne, delle ruine delle fabbriche, del consumo dei grani, dei fieni, del vino, della perdita delle bestie d'ogni specie e della miseria estrema a cui furono ridotte molte famiglie specialmente rustiche* ».

Queste sono state le paci, le amicizie, le alleanze dell' Austria in Italia nel secolo scorso, a cui se aggiungiamo i motivi presenti, e Ferrara occupata non appena il Pontefice mostrò il pensiero di allargare le nostre libertà, e i viveri e le contribuzioni a cui si sottomisero appena toccar poterono, dopo i fatti di Vicenza, le terre pontificie, e i guasti e le crudeltà che adoperavano nelle vicine provincie lombarde e venete, siamo noi da rimproverare se desideriamo che siano cacciati fuori d'Italia, e che una confederazione di popoli e di principi assicuri l'indipendenza italiana? Dovevano gli austraci usare più moderatamente nella vittoria nei loro proprii stati, se non volevano che li odiassimo come peste. (*Gazz. di Ferrara*).

TOSCANA.

LIVORNO. — Bastimenti da guerra giunti nel porto il 26 e 27 novembre.

Fregata *Thetis* da guerra, inglese, capitano sig. Codrington: 36 cannoni: 340 persone di equipaggio dalla Spezia in due giorni.

Fregata a vapore *Princeton* da guerra Americana, capitano Federigo Eugle: 9 cannoni e 178 persone: viene dalla Spezia.

Pacch a vapore *Porcupine* da guerra, inglese, capitano C. Roberts, 3 cannoni, 60 persone, da Napoli in 2 giorni.

Goletta da guerra *La Staffetta*, sarda: capitano Paolo Lechantin: 12 cannoni, 82 persone, da Messina e Portoferraio. (*Corr. Livornese*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 30. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta si apre a 1 e 3/4 pom. — Il segretario Arnulfo legge il verbale della seduta antecedente che vien approvato.

Il segretario Cottin — legge il sunto delle petizioni: indi si procede all'appello nominale.

Berghini — domanda che sia dichiarata d'urgenza una petizione.. in cui si chiedono provvedimenti d'ordine per l'elezione degli ufficiali della milizia nazionale.

Lanza — domanda che sia dichiarato d' urgenza la domanda fatta da un ufficiale che chiede la medaglia d'onore che fu accordata ad altri per errore in vece sua.

Il presidente legge una lettera del deputato Ruffini che chiede un congedo illimitato per causa di malattia.

Bianchi — propone che sia scelta commissione che giudichi intorno ai congedi.

Ruffini fratello — espone che suo fratello è veramente e gravemente ammalato; per cui se non gli si concede il congedo domanda la dimissione.

Bianchi — dice che non mette in dubbio quanto ha esposto il Ruffini, ma che essendo troppo frequenti le domande di congedi conviene provvedervi.

Lanza appoggia.

Josti — propone che si scriva ai deputati che non sono ancora comparsi, e s'invitano a venire o a dimettersi.

La proposizione Bianchi posta ai voti perchè si crei una commissione non è appoggiata, quella di Josti lo è.

È posto ai voti, se la proposta di legge Albini già adottata dalla camera dei deputati, ed ultimamente modificata da quella dei senatori (che riguarda la cessazione dei poteri straordinarii conferiti al governo colla legge 2 agosto) abbia a discutersi subito dopo la proposta Pescatore.

La camera adotta.

È posto ai voti se subito dopo la discussione Pescatore abbia a discutersi il progetto di legge pure modificato dal senato intorno alla proroga dei termini pel prestito forzato; o se invece si abbia a distribuire negli ufficii secondo la norma solita.

Sineo — osserva che non essendovi motivo di grande urgenza, non è da far eccezione al regolamento.

Brignone — fa osservare alla camera che nelle sue determinazioni è molto lenta in confronto ai bisogni: chiede quindi o sedute straordinarie, o che i deputati sien pronti a 1 pom. in punto.

Lanza — appoggia la proposizione Brignone: e dice che si facciano sedute straordinarie o di sera o la domenica per decidere anche intorno a tante petizioni a cui non s'è risposto e che sommano già a 500.

Brignone — propone che s'apran le sedute alle 12 mer.

Lanza — dice che basta incominciare la lettura dell'ordine del giorno a 1 ora precisa.

Valerio l'appoggia.

Il presidente — propone una seduta straordinaria per domenica. È approvata.

Il ministro di guerra — sale alla tribuna ed espone le modificazioni fatte dal senato ai progetti di legge

1° Sul soprassoldo delle truppe.

2.° Sul reddito annesso alla medaglia d'onore. — Domanda che la camera prenda in considerazione e decida.

Ruffini — dice d' aver presentato sin dal giugno una proposta per verificare i bisogni della marineria, e domanda che si ponga all'ordine del giorno, sì pei vantaggi del commercio come per la forza di mare italiana.

Valerio — appoggia la proposizione del dep. Buffa, credendo che siasi ormai discusso abbastanza per conoscere se la proposta Pescatore meriti o no esser presa in considerazione. Il protrarre più a lungo il presente dibattimento sciupa un tempo prezioso.

Cavour — manifesta il desiderio di rispondere ad alcune obbiezioni fattegli dagli oratori che hanno precedentemente parlato.

Lanza, Valerio e gli altri iscritti rinunziano alla parola.

Cavour — accenna di parlare: levasi rumore, e Cavour protesta altamente contro le grida delle tribune, mormorando perchè il presidente non sappia fare il suo dovere.

Lanza — osserva a proposito che volendo che le tribune osservino i regolamenti parlamentari, conviene che i deputati per i primi debbano obbedirvi, e quindi non parlare prima di avere ottenuta la parola.

Il presidente — invita il deputato Pescatore ad aggiungere quelli schiarimenti che credesse opportuni alla sua proposta.

Pescatore — in appoggio a quanto egli già disse nella seduta antecedente e per ribattere le obbiezioni degli avversari, espone come la progressione del contributo risponda alla proporzione dei vantaggi che si hanno nello stato sociale. Osserva che il sistema progressivo dell'imposta può essere pericoloso allorquando venga preso in un senso assoluto, in quel modo medesimo che potrebbe accadere della libertà, la quale senza il debito freno si cangerebbe in licenza: ma che essendo giustamente moderato servirebbe in pari tempo all'utile e alla giustizia. Produce a que-

sto proposito l'esempio di leggi fondate su questo sistema, qual sarebbe quella della sovraimposta e della tassa di successione sancita col disposto del 1821, la quale attentamente considerata apre veramente la via al comunismo. All'obbiezione poi che il principio che egli sostiene non sia scritto nello Statuto, risponde che esso determina i principii assoluti non quelli che formano la base tacita della legislazione, le quali sono mutabili a norma delle circostanze. Nessuno vorrà quindi negare l'opportunità e la giustizia delle imposizioni dirette. Dimostrata quindi quanto sia erronea l'obbiezione fatta al suo progetto di tendenze comunistiche passa a rispondere all'accusa che la proposta non è fondata nella giustizia, perchè riguardando soltanto i possidenti e i crediti ipotecarii non si possa estendere all'industria ed al commercio, senza gettarvi lo spavento e la diffidenza ne' capitalisti che potrebbero però ritirare i loro capitali. Ad ovviare siffatto inconveniente egli crede che si possa facilmente provvedere, sottoponendo i commercianti e gli industriali al prestito pubblico a proporzione della tassa che pagano. Il ministro Revel se non ha fatto o non ha creduto di farlo ora, lo può. Quanto poi alla obbiezione che ammettendosi la proposta del prestito progressivo si farebbe una legge retroattiva, egli osserva che non offende nessun diritto aquisito, bensì che compie un atto di giustizia.

Ravina — propone un ammendamento alla proposta Pescatore.

Pescatore — lo accetta quando ciò sia consentito dal regolamento.

È posta ai voti la presa in considerazione della proposta Pescatore. (Si alzano quasi tutti i deputati dell'opposizione. Si passa alla controprova. Essendo invitati ad alzarsi quelli che si oppongono alla presa in considerazione, votano in questo senso i ministri e quasi tutti i deputati del centro e della destra. Voci di disapprovazione dalla galleria superiore. Vive reclamazioni da parte dei deputati alzati.

L'ufficio dichiara che la proposta non sara presa in considerazione. Nuove disapprovazioni dalla galleria, e reclami dal centro).

Il presidente — dice che la presa in considerazione non è approvata: (votano coi membri dell'opposizione i deputati seguenti: Des-Ambrois, Bianchetti, Corte, Racchia, Sulis, Dabormida, Molino, Pernigotti, Pollone, Vroglia, Vegezzi, cav. Barbavara ingegnere. Si nota che mancano parecchi membri dell' opposizione e che alcuni non votano).

Guglianetti — desidera di conoscere il numero dei votanti, tanto in favore, quanto contro la presa in considerazione. (*bene*, *bene*).

Arnulfo — osserva che il regolamento non obbliga l'uffizio; che gli uffiziali furono delegati per raccogliere e per decidere i voti, che ebbero perciò un mandato di fiducia dalla Camera; essere però pronto a manifestare il voto richiesto, purchè la Camera, non un individuo, lo desideri.

Continua la discussione su questo proposito, e parlano Sineo, Buniva, Michelini G. B, Lanza, Berchet, Guglianetti ed altri. Sopra a una dichiarazione di Berchet, con cui egli dichiarava di rinunciare alla parola per non entrare in questa discussione che egli chiamò vergognosa, molti deputati della sinistra lo chiamano all'ordine, ed egli ritira la sua proposizione.

Il ministro delle finanze sale alla tribuna per leggere un progetto di legge sulle finanze, essendo interrotto dalle grida il ministro dell'interno sale alla tribuna per biasimare il contegno delle tribune, e per provocare un provvedimento pari a quelli che sono in vigore in Francia e in Inghilterra.

Il presidente dice d'avere seco i regolamenti di varii parlamenti per provvedere contro i disturbi della galleria.

Valerio. — Io sempre ho disapprovato i rumori delle tribune, e credo che il miglior modo che il popolo abbia d'incoraggiare coloro che lo rappresentano e ne difendono i diritti, sia di rispettare questi diritti medesimi; ma faccio osservare ad una parte di questa camera che il 29 luglio ed il 2 agosto, quando dalle tribune (*rumori e reclamazioni al centro*) piovevano insulti ai deputati che siedono alla sinistra, i deputati della sinistra stettero fermi al loro posto (*nuovi rumori*), votarono francamente e liberamente secondo dettava la loro coscienza, e furono per ciò pubblicamente chiamati traditori del re e della patria; tuttavia portarono alta la testa, perchè avevano franca la coscienza (*applausi*). Io invito i signori deputati del centro ad imitare quello che fecero i deputati della sinistra, ed allora vedranno che questi rumori necessariamente cesseranno, e non avranno nessun seguito. Che se questi seguitassero, essi troveranno i membri della sinistra tutti disposti sempre ad approvare quelle disposizioni che fossero necessarie onde far rispettare la dignità e la libertà del parlamento. Mi credo tuttavia in debito di enunciare una rettificazione alle osservazioni piene di verità espresse alla tribuna dal signor ministro degli esteri. Egli ha detto che nel parlamento di Inghilterra coloro che danno un minimo segno di approvazione o di disapprovazione sono arrestati. Ora io debbo far osservare che nelle leggi costituzionali, da cui è retta l'Inghilterra, il popolo non è ammesso alle tribune, ma fra di noi il popolo e ammesso dallo statuto; egli esercita un diritto quando entra nella camera, e nessuno ha il diritto di escluderlo.

Voglio aggiungere ancora due parole: sono già due volte che sento i deputati della destra e del centro affermare che gli applausi sono pagati. Ora invito il signor conte Cavour, invito il signor marchese Costa di Beauregard, i quali hanno dichiarato questa cosa, a pubblicare per l'onore del paese, per l'onore della rappresentanza, chi sono i pagati, da chi sono pagati: perchè se vi fosse in questa camera uno il quale commettesse un atto così infame come sarebbe quello di salariare gente collo scopo d' interrompere le discussioni, o renderle meno dignitose, egli meriterebbe di essere cacciato infamemente dal parlamento (*applausi rumorosi e prolungati alla sinistra e dalle gallerie*)

Revel ministro di finanze — sale alla tribuna e dà lettura di un progetto di legge, che sarà stampato e distribuito agli uffizi.

Il presidente — dà lettura del progetto di legge che dichiara abrogata la legge 2 agosto, per la quale si conferivano poteri straordinarii al governo del re, il quale progetto di legge è stato ultimamente modificato dal senato.

Ravina — osserva che la camera non può contraddire alla formola che ha già adottato dopo lunga discussione.

Dietro osservazione del ministro degli interni il deputato Sineo propone di interrogare la camera se approva la redazione modificata dal senato qualora non s'approvase che venga rimandata alla commissione.

La proposta Sineo non è approvata.

Messo ai voti l'articolo emendato dal senato dopo breve discussione prima per prova e controprova, per alzata e seduta, poscia per squittinio segreto si ebbe il seguente risultato.

Numero dei votanti	103
Maggioranza	52
Pro	84
Contro	19

Parecchi deputati dichiararono di non votare: altri sortono prima di sentire l'esito della votazione.

La seduta è levata alle 5 1\|2.

NOTIZIE

VIGEVANO. — 27 *novembre*. — Il reggimento Piemonte Reale cavalleria, segnò i suoi più bei giorni, quello di ieri: il corpo degli ufficiali festeggiava con un banchetto la nomina del cavaliere Rodolfo di Montevecchio a Colonnello. Il dire di quanta soddisfazione sia stato e per gli ufficiali e per i soldati la scelta fatta dal governo del Re, sarebbe cosa superflua, basterà il dire, che fin da quando il reggimento si trovava in campagna, il voto di tutti chiamava a proprio capo sì degna persona. Infatti le egregie qualità personali, il mostrato valore nei momenti difficili, l'instancabile attività nel servizio, il tratto affabile e dignitoso, il suo patriottico ed italiano sentire, non potevano che vederlo ben accetto ai suoi subordinati. Onore adunque al nostro colonnello, e grazie al governo del Re che ha reso paghi i nostri desiderii; maggiori grazie il reggimento deve al ministro per la nomina fatta dei due maggiori cavaliere Castellengo e cav. Villamarina del Campo, nomi cari all'armata ed al corpo. Possa il ministro darci sempre per capi uomini come questi, che godono, e ben meritamente, della popolarità e della stima dell'armata intiera. Già nella passata guerra la cavalleria piemontese diede a divedere non essere seconda a nessuna, e segnava di bel nuovo quei gloriosi giorni di Goito, di Pastrengo e di Custoga condotta da uomini chiari per nome universalmente stimati, come i Castelborgo, i Maffei, i Sanbuy, i Montevecchio che godono della intiera confidenza del soldato, che già ha conosciuto quanto essi valgano, avrà l'Europa novello spettacolo d'italiano valore, e più che dal numero dei combattenti dalla sagacia dei condottieri congiunta all'amore e alla santità della causa verrà colto il lauro della vittoria.

Un Ufficiale del reggimento
Piemonte Reale cavalleria

ALESSANDRIA. — 28 *novembre*. — Il general Bava giunto ieri da Torino, va domani ad incominciare una minuta e generale ispezione di tutte le divisioni dell'armata ne' suoi diversi accantonamenti.

La sua visita non avrà solo per oggetto di informarsi minutamente della tenuta di tutti gli oggetti di arme e di casermaggio, che appartengono ai vari corpi, ma di conoscere il vero stato morale del soldato.

Era troppo necessario, che il generale in capo conoscesse le più minute condizioni del suo esercito, non solo dietro gli altrui rapporti. ma in seguito di sue particolari ispezioni. È lo sguardo d' Argo dai cento occhi, che scuoprì il cervo celato nel fenile. Così noi speriamo che al generale nulla sfuggirà in questa sua visita. Egli ascolterà anche dalla bocca del soldato quelle verità, che non possono sempre giungere in alto, che attraverso il prisma de' più opposti colori.

— Veniamo assicurati, che stia per emanarsi un ordine del giorno contro quegli ufficiali, che si abbandonano furiosamente ai giuochi di azzardo. Un ufficiale che getti alle eventualità della sorte il suo presente, si espone al rischio di compromettere l'avvenire.

— Fra poco il corpo dei Lombardi non lascierà più nulla a desiderare in quanto alla sua organizzazione.

Si dà per certo che molti uffiziali che finora non furono chiamati in servizio attivo, abbandonandoli all'incertezza, verranno destinati in vari corpi, e verrà formata a quest' oggetto una apposita commissione presieduta dal generale Fanti. Desideriamo anche, che siano anticipati dal ministero dei sussidi, a quelli che non avessero mezzi sufficienti per fornirsi del vestiario secondo il loro grado.

— La mano di una giusta severità comincia a far sentire il suo benefico influsso. Il marchese di Malaspina luogotenente nell, 11° reggimento brigata Casale va ad essere cancellato dai ruoli per essersi allontanato dal suo corpo per cinque giorni, fingendosi ammalato. La folgore ha cominciato colpire in alto. E ben sta: il militare, che si abbassa a mentire si mostra indegno della confidenza de' suoi superiori, e da quel momento perde il diritto ad ogni stima mostrando di comprender si male i doveri irremissibili di un soldato.

CASTEGGIO. — 27 *novembre*. — A dispetto delle molte cautele prese dal comando militare di Piacenza vi do per certo che continuano gli Ungheresi ed Ulani a disertare. Non passa giorno che non ne arrivi qualcheduno. Ieri ad un' ora e mezzo giunse a costituirsi a questa Maggiorità un Ulano a cavallo con armi e bagaglio, e venne mandato al quartier generale.

La truppa austriaca in Piacenza è quasi sempre sotto le armi, e sorte pochissimo, e le è proibito severamente di uscir fuori di città.

Ho fatto una scappata in Piacenza, e questa città già di sua natura monotona, è ora, si può dire, in uno stato di tenebre. Il popolo però non si sgomenta, e cammina altero lungo le vie, e guarda in faccia ai militari con aria di trionfo. (*Avvenire.*)

VENEZIA — 22 *novembre*. — Siamo al mezzogiorno del terzo dì, e non abbiamo ancora veduto il corriere di Ravenna, unica fonte di notizie italiane per l'assediata Venezia.

Ora, la flotta sarda perchè non potrebbe giovarci almeno da questo lato? Se la politica del gabinetto di Torino, e della sua pecorile maggioranza nel parlamento impediscono a questi legni italiani, a questi marinari italiani, a questi soldati italiani di combattere il nemico d' Italia senza una speciale e locale provocazione; se l'azione della bandiera sarda nei veneti paraggi, e sulle coste della Romagna, deve limitarsi alla solita difesa, ed all'impedimento del blocco di Venezia, perchè neppur potrebbe prestare un ufficio amico ed assolutamente pacifico? Se vuol togliere gli effetti del blocco, perchè ci lascia privi di quei rapporti che sono appunto dal blocco impediti?

(*Indipendente*).

— Per decreto del governo provvisorio in data del 22, per supplire ai pressanti bisogni dello stato nella presente guerra dell'indipendenza italiana, viene gettata una sovr' imposta di dodici milioni di lire correnti a carico di tutti gli immobili compresi nei comuni ora soggetto al governo veneto.

(*Gazz. di Venezia*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

L'arrivo del Papa a *Gaeta* è assicurata dal *Giornale ufficiale* di Napoli, il quale dice che la famiglia del Borbone s'affrettò a portarsi per baciargli il piede. Nel golfo di Gaeta vi sono ancorati quattro legni da guerra napoletani, e la città è ben forte e guernita. — Roma è tranquilla. Il ministero si regge fermamente e con piena confidenza del popolo.

BERLINO. — 23 *novembre*. — I commissari dell'impero non poterono finora porre un termine al conflitto prussiano. Essi hanno a lottare presso il ministero contro gli intrighi diplomatici, e presso l' assemblea nazionale, la quale dichiarò essere impossibile che la mediazione riesca. Se la lor missione non ottiene lo scopo propostosi, l'assemblea che si riunirà a Brandeburgo non si troverà probabilmente in numero, ed allora si ha a temere lo scioglimento del parlamento. Ma non è ancora ben certo che l'assemblea sia trasferita a Brandeborgo.

Il signor Grabow, che è un'autorità importante, dichiarò che deporrebbe il suo mandato, se si persistesse a voler far trasportare l'assemblea altrove che a Berlino. Quindi i punti principali da lui proposti per una mediazione sono:

1° Continuazione delle sedute dell'assemblea nazionale a Berlino e demissione del ministero Brandebourg-Manteuffel;

2° Richiamare severamente l'assemblea al suo mandato, cioè alla discussione della costituzione. Si spera che il signor Grabow, malgrado la sua cagionevole salute, consentirà a mettersi alla testa d'un ministero in surrogazione dell'attuale.

Appena sorsero per gli ebrei tempi più benigni e vennero invitati essi pure al fraterno banchetto de' popoli, sentirono il bisogno ed il dovere che loro incombeva di abbandonare certe viete idee che il loro stato di segregazione ed il tirannico egoismo dei governi in loro mantenevano.

Ed in fatti noi li vedemmo contribuire e colla mano e colle dovizie alla santa causa dell'indipendenza, tanto che il Piemonte non ha a dolersi di questi novelli cittadini. Ma portiamo ferma opinione che compiutamente non potranno affratellarsi cogli altri cittadini, nè informarsi dell' odierna civiltà, e progredire col secolo, se non si riformano i loro ordinamenti, se non si provvede alla loro istruzione ed all'organizzazione del loro culto. Egli è perciò che applaudiamo di tutto cuore alle solerti ed intelligenti cure del signor Cantoni, il quale mosso da sentimenti generosi, non pretermise mai nessuna occasione di migliorare la condizion degl'israeliti affidati alla sua direzione spirituale e promuovere fra loro le libere istituzioni e que' sentimenti d' onore e d'indipendenza che debbono presiedere a tutte le azioni del cittadino.

Una nuova prova di questo suo desiderio ci è posta dal progetto menzionato, il quale tende ad ordinare in modo conforme le comunioni israelitiche del regno sardo, e togliere in parte quel sentimento municipale che è radicato nell' animo di certi ebrei, come in quello di parecchi cittadini i quali, non è lungo tempo, combattevano con tutti i nervi contro la formazione del regno dell'alta Italia.

Il disegno proposto dall'egregio signor Cantoni è in parte conforme a quello adottato nella Francia, ma la centralizzazione non vi è spinta tant'oltre, ed opportunamente; giacchè la centralizzazione è una specie di tirannide, e toglie la vita alle membra per concentrarla nel cuore. Gli ebrei del Piemonte hanno parecchie pie istituzioni di pubblica istruzione assai ragguardevoli, le quali quando fossero dirette, non dirò con maggior probità e diligenza, ma con maggior senno, esperienza e cognizioni pedagogiche, potrebbero produrre più doviziosi frutti di comune giovamento. Anzi se di quelle diverse istituzioni si formasse un collegio convitto centrale pei poveri giovani, sotto la sorveglianza di persone dotte, l'utilità sarebbe maggiore, tanto più che potrebbe ricoverar sotto la protezione del ministero d'istruzione pubblica.

Il signor Cantoni ha cura di dividere l'autorità laicale dall'ecclesiastica, idea giustissima, perchè la chiesa debb'essere separata dallo stato. Ma finora non sappiamo se siavi un'autorità religiosa legale fra gli ebrei. Esso vorrebbe istituire un collegio convitto rabbinico, siccome fu eretto nel Veneto-Lombardo o meglio ampliando quello stesso di Padova, giacchè non v'ha dubbio che il signor Cantoni nello stendere quel suo progetto, avea fede nel regno dell'alta Italia, senza di che buona parte di esso non è attuabile.

Però noi crediamo che il governo debba volgere uno sguardo a' ministri della religione israelitica, preposti all'istruzione della gioventù, male stipendiati, non molto istrutti, e tenuti come servi *a disposizione* di chi li paga.

Il progetto di legge è preceduto da savie ed assennate osservazioni che rivelano nell' autore un uomo di lunga esperienza e pratica amministrativa.

Altri vi avrebbe forse desiderato un po' più di democrazia, che si combattessero di fronte e non soltanto di fianco gli spiriti municipali, figli dell' egoismo e dell'ambizione; ma noi, che conosciamo la situazione intellettuale degli Ebrei, non ci peritiamo ad ammettere che esso corrisponde a' loro bisogni attuali, ed a certe idee fitte tuttora nel loro animo, e che il tempo ed una savia direzione distruggeranno, e quindi lo raccomandiamo all'attenzione del governo, il quale adottandolo, aprirà una nuova via alla compiuta e più sollecita rigenerazione degli israeliti di questi stati.

ASSOCIAZIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA.

Torino, 1 dicembre 1848.

Viene invitata l'associazione dell' emigrazione italiana a riunirsi il giorno quattro corrente mese alle ore undici antimeridiane nel locale del circolo nazionale (salone della Rocca) per deliberare sopra alcune proposizioni urgenti che il comitato esecutivo avrà l'onore di sottoporle.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa